

Peer Gynt, praticamente Diogene

Branciaroli nell'eroe di Ibsen cerca l'Uomo

Franco Branciaroli, aperto il cassetto dei testi classici quasi dimenticati, ne estrae il «Peer Gynt» di Henrik Ibsen, un grande testo inspiegabilmente trascurato dalle Compagnie italiane e che da ben tredici anni non trova spazio nelle consuete programmazioni teatrali. Finalmente ora l'opera, che la mente del drammaturgo norvegese partorì in soli nove mesi, sarà portata in scena dal 23 gennaio al Teatro di Porta Romana. Regista e attore protagonista nei panni appunto di Peer Gynt, l'uomo alla ricerca di se stesso, è Franco Branciaroli; al suo fianco si esibiranno inoltre i componenti del Teatro de Gli Incamminati, un gruppo di operatori teatrali costituitosi tre anni fa attorno allo scrittore Giovanni Testori. «E poi numerosi altri giovani interpreti che finalmente avranno una buona occasione per farsi conoscere dal pubblico», ha dichiarato Franco Branciaroli, il quale nel presentare questo suo ultimo lavoro ha usato toni efficaci ed un po' polemic.

L'attacco è stato rivolto a quanti preferiscono proporre testi ormai consunti e abusati, piuttosto che cimentarsi in imprese che richiedono l'utilizzo di un cast di trenta e più attori, di una scenografia complessa e, insom-



Franco Branciaroli

ma, di un modo più ambizioso di pensare l'evento teatrale.

«Il "Peer Gynt" è veramente un'opera che segna ed inaugura un cambiamento epocale, dal dramma romantico ad un teatro che persegue la ricerca interiore — ha detto il regista —. La sua importanza è cospicua: è il primo testo che mette a nudo la crisi del soggetto e la perdita della nozione dell'io, che mette in scena il sogno non in maniera strumentale ma col suo proprio linguaggio».

Ma chi è questo Peer Gynt? A detta degli attori del Teatro de Gli Incamminati è un sognatore, un rapitore di donne, uno spaccone, un viandante,

un profeta che cerca in tutti i modi di diventar se stesso.

Ibsen non pensava, quando scrisse questo testo, ad una trasposizione scenica, egli aveva troppo disprezzo per il teatro norvegese e per coloro che lo gestivano. Ma Branciaroli, e prima di lui registi fra i quali va ricordato Ingmar Bergman, è riuscito ad imbrigliare l'opera in tre ore e mezzo di spettacolo divise in due atti.

«Di fronte ad un'opera altamente enorme e lunga, il problema da risolvere era innanzitutto quello della narrazione — ha spiegato l'attore-regista —. Lo spettacolo si apre sul momento più ambiguo ed affascinante del testo, quando Peer Gynt si trova a bordo di una nave sul mare in tempesta. E' il momento della resa dei conti, il giorno del giudizio. Peer in mezzo al mare burrascoso, sospeso tra la vita e la morte, rivede e rivisita tutta la sua esistenza. E' un grande viaggio teatrale nella memoria, nell'interiorità e nell'inconscio».

Questa pièce e la vita di Ibsen saranno inoltre al centro di due incontri previsti per il 29 gennaio e per il 19 febbraio presso il Centro Culturale San Carlo.

Elena Mantaut